

LA PAROLA OGNI GIORNO

29/08/2020

Don Dario

Buongiorno, buon sabato 29 agosto, ma in particolare buona Festa del Martirio di San Giovanni Battista, festa molto importante per la liturgia ambrosiana, festa che ovviamente ci racconta di lui attraverso un brano di vangelo, secondo Marco, capitolo 6 versetti 17-29

Darei a questo Vangelo, forse il brano più lugubre di tutti i Vangeli, darei come titolo: *tristezza*. Poniamo attenzione a questa parola durante la lettura del Vangelo.

VANGELO MARCO 6,17-29

In quel tempo Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: "Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello". Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri. Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò". E le giurò più volte: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno". Ella uscì e disse alla madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni il Battista". E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: "Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista". Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Ho detto all'inizio che questa è una delle pagine più lugubri del Nuovo Testamento, dei Vangeli, e penso che concordiate con me, è veramente pesante, sembra uno dei momenti più cupi di un dramma shakespeariano.

Per non disperderci, per non lasciarci appesantire il cuore da questa cupezza, concentriamo l'attenzione sulla parola che ho dichiarato nel titolo: *tristezza*.

Il re fattosi molto triste. Il re è triste. Ma per tutta una serie di ragioni, che abbiamo ascoltato, non ascolta la sua tristezza e procede per la strada sbagliata.

Mentre la tristezza è un campanello d'allarme molto molto importante, e praticamente sempre dice che siamo in una situazione negativa. Ci tengo a dire *praticamente* perché mi è venuto in mente un altro personaggio, in un'altra situazione, che ha provato tristezza. Leggiamolo: Vangelo secondo Matteo, cap. 26, versetto 36 e seguenti: *allora Gesù andò con loro in un podere chiamato Getsemani, E disse ai discepoli: sedetevi qui mentre io vado a pregare. Prese con*

sé Pietro e i due figli di Zebedeo e comincio a provare tristezza e angoscia e disse: loro: la mia anima è triste fino alla morte. Qui la tristezza va bene.

Ma se noi non siamo Gesù, e se non siamo nel Getsemani, la tristezza non va bene, è un campanello d'allarme, è bene prestargli attenzione, soprattutto in questi tempi, in cui anche per la pandemia, molta tristezza è in circolazione.

Chiediamo immediatamente aiuto allo Spirito santo, confidiamoci con un fratello, con una sorella, combattiamola e, contemporaneamente, accogliamo il messaggio che ci dice.

Questa tristezza stava dicendo ad Erode: non farlo. Ma non è stata ascoltata.

Che a noi non capiti questa disgrazia. E che questo Vangelo così lugubre, che però è all'origine di una festa, questo è l'ardire cristiano, la festa del Martirio di Giovanni Battista, ci aiuti per essere sempre meno tristi, sempre più gioiosi nella gloria della risurrezione.